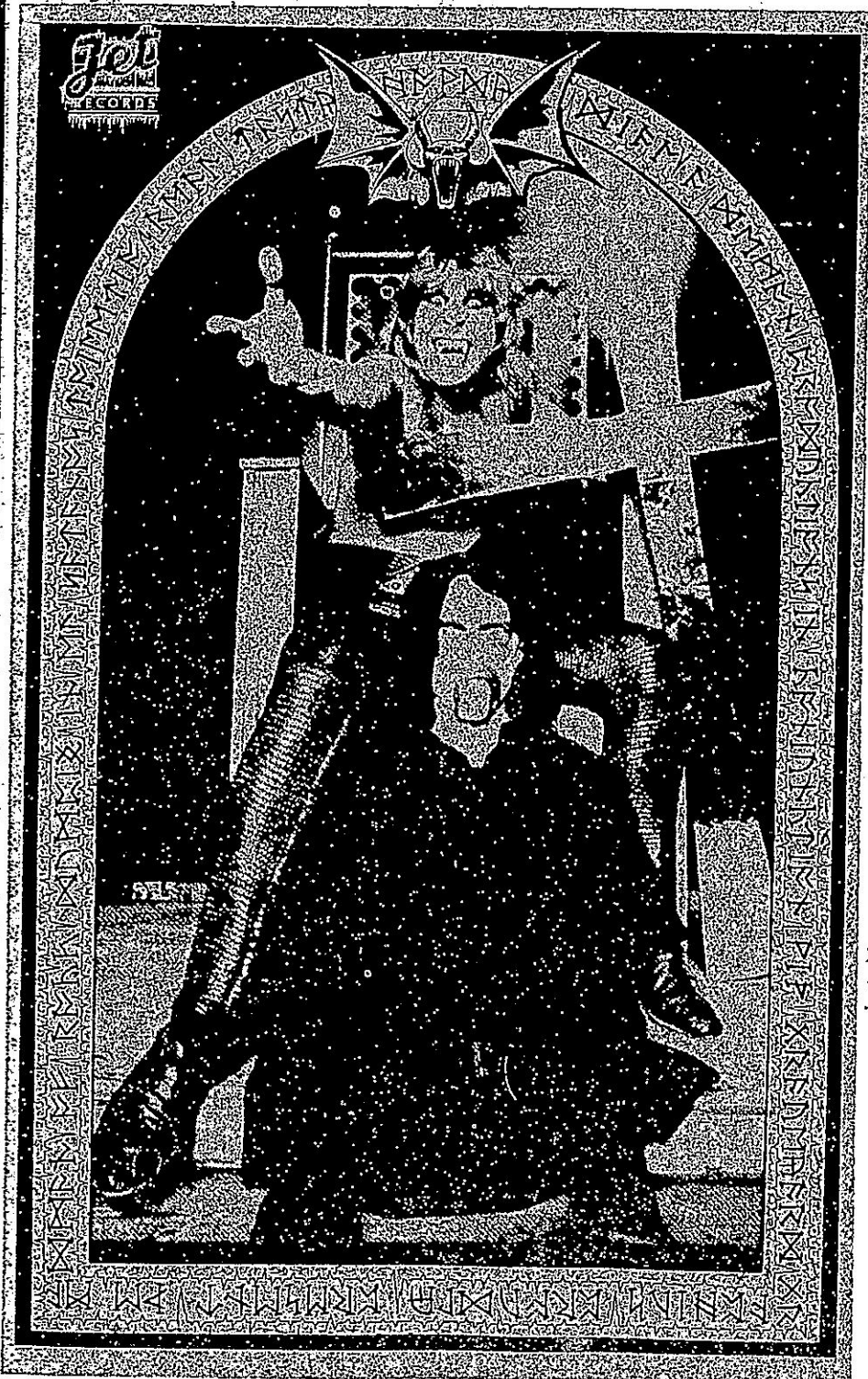


METAL HEAVY

OZZY OSBOURNE:

The Madman is back!



Ozzy Osbourne è un MITO per gli HM fans; gran parte del suo fascino risiede nell'evidente squilibrio, nell'incapacità di controllo razionale sulla sua vita e carriera, che ne fanno l'ideale impersonificazione dell'artista vittima degli eccessi. "Non posso far nulla in maniera moderata" — ha ammesso in stato di occasionale lucidità — "Quando bevo, prosciugo tutto il bevibile, quando mi drogo, vado persino a cercare le briciole sul pavimento".

Il suo curriculum vitae annovera più attentati alla morale corrente (ed al codice penale) di Iggy Pop e Lou Reed, "viziosi" per eccellenza, riuniti. Serve alla focalizzazione del personaggio ricordare che John "Ozzy" Osbourne è cresciuto nei bassifondi di Birmingham (nel "durissimo" quartiere di Ashton), che le misere condizioni economiche della famiglia l'hanno indotto, quindicenne, alla ricerca di precarie situazioni occupazionali (fra cui un impiego presso una camera mortuaria!), e che l'idiosincrasia verso le medesime l'ha condotto in carcere, a 17 anni, per furto e offese a pubblico ufficiale: tre mesi vissuti in preda al terrore — ha riconosciuto — perchè trascorsi nella stessa cella di un assassino.

Il repentino successo con i Black Sabbath, di cui a torto o a ragione divenne il simbolo, non ha abbassato il suo spiccato indice d'autolesionismo. Per anni interi assuefatto all'LSD, dichiara di essere passato alla cocaina perchè l'acido l'aveva ormai condotto alle soglie del crollo psico-fisico. Il fatto avvenne nel '74, quando fu ricoverato al St. George's Hospital, distrutto dallo stress della notorietà e dalla droga.

Parzialmente recuperato, ha ribadito la sua leadership fra gli apostoli del misticismo occulto fino al '77, nell'epoca di maggior depressione ispirativa dei Black Sabbath, che persero per circa sei mesi i servigi del loro vocalist. Succube dell'alcool e della droga, Ozzy accarezza l'idea di edificare una cattedrale nera nel giardino di casa, ed apre un bar di cui è il principale consumatore. Inesperatamente, trova la forza di reagire, e con alle spalle una dozzina di overdoses, riesce a liberarsi dalla tossico-dipendenza... "Era ad un passo dalla morte" è il commento lapidario della sua manager Sharon Arden.

È anche il preludio alla ritrovata vitalità artistica della sua carriera "solo".

Pur non esente da pose calcolatamente diaboliche (pare abbia assistito per 34 volte alla proiezione del film "L'Esorcista") e da dichiarazioni autocompiacenti ("Sì, Ozzy è proprio un personaggio!"), Osbourne è per tutti l'"Evil Madman", sinonimo di scelleratezze inaudite, efferata pedina manovrata dalla sua stessa follia!

"Talk of the Devil" (Jet)

Il primo "Blizzard of Ozz" palesava un Ozzy dal riconsolidato timbro satanico e rivelava la stella Randy Rhoads (ex Quiet Riot, from L.A.), intenta a tessere magici orpelli attorno alla saga del più celebre stregone "moderno", "Mr. (Alistair) Crowley".

Alcuni cedimenti verso un sound più datato presenti nell'opera prima venivano risolti nel successivo "Diary of the Madman", forse l'album dall'impatto più modernamente metallico dell'81, galvanizzato dall'immissione di superbi performers americani come Tommy Aldridge (Pat Travers, Black Oak) e Rudi Sarzo. Ma gli accenti gregoriani della maestosi title-track erano destinati a rimanere l'estremo contributo del pirotecnico Randy, inghiottito prematuramente dall'Oltretomba dei guitar heroes.

Le (false) voci del decesso di Ozzy e quelle, tragicamente reali, della morte di Randy Rhoads, sembrano riaddensare ombre oscure sul museo degli orrori Osborniani, ed i timori di una possibile débacle non appaiono infondati.

"Talk of the Devil" è invece un'autoritaria smentita a pessimistici presagi. Il "tributo a Randy Rhoads" avviene al Ritz Club di New York, in Settembre, ed è integralmente fondato sulla rivisitazione del classico repertorio dei Black Sabbath (epoca imperiale!). Ed il gruppo monumentale di quegli inestimabili reperti archeologici è restituito all'antico splendore faraonico, non meno imponente delle Piramidi di Cheope, Chefren e Micerino. Il restauro è guidato dal moderno alchimista del suono, Max Norman, che detiene il segreto dell'HM music degli Eighties; e sotto l'azione rigeneratrice di QUESTO suono (quando mai ad un tale livello di trascrizione fonica, in un live album?), i funerei rintocchi del Sabba, trasmigrati dalle notti di Valpurga all'ombra dei pinnacoli di Manhattan, rivivono... E rivivono con la stessa energia contaminatrice di un vampiro condannato al perpetuo giogo della sua missione infernale.

I fantasmi del passato sfilano più allucinanti che mai, di fronte ad una platea crocifissa alla barriera sonora, alta e grondante sangue. Grandguignol Riecco i rintocchi fatali di "Black Sabbath", modello originale dell'Horror-Rock, la gelida turbina dell'anti-militarista "War Pigs", l'elogio alla cacofonia cruenta di "Bloody Sabbath" e "Paranoid", l'anthem che sfida il trascorrere del tempo. Il talento del nuovo axe-man Brad Gillis è tale da permettergli il confronto a distanza con gli illustri predecessori, la sezione ritmica Sarzo-Aldridge è tecnicamente più ortodossa e potente delle coppia Butler-Ward dei Mid-Seventies, ed è certo che mai si sono ascoltate live-tapes dei Sabbath così impeccabilmente riprodotte. L'Evil Madman, il front-man che nemmeno il valore di Ronnie Dio è riuscito ad eclissare dal cuore dei fans (per la gioia dei "puristi", l'usurpatore è stato infine scacciato dal trono che fu di Ozzy) può dirsi definitivamente recuperato al ruolo di "voce più sepolcrale partorita dall'Inghilterra", pronto a ricacciare nell'inferno che li ha generati i vari Cronos e Dave Hill. Peccato che la sua travagliata line-up abbia subito l'ennesima ridefinizione per il corrente british tour: Rudi Sarzo ha infatti lasciato, ed accanto ad un OZ dal taglio skin si è temporaneamente insediato Pete Way (glorioso bassista-UFO), ma si ipotizza un prossimo come-back di Bob Dai-

sley (ora con Uriah Heep). Confermato l'eccellente Brad Gillis, corre voce (smentita dall'interessato) che Aldridge sia in procinto di raggiungere Hughes-Thrall, mentre si è aggiunto uno stabile keyboard-man, Lindsay Bridgewater. Ma nonostante tutto, dopo il summit Epic-Horror dell'anno ("Talk of the Devil", of course), nessuno dubita più che l'efferato tiranno possa abdicare.

BEPPE RIVA